

«La liberazione della donna è dire no all'aborto»

l'intervista

di Michela Coricelli

«**V**ogliamo trasformare un delitto in un diritto», ma «la società spagnola non è ancora anestetizzata del tutto, per fortuna». I cortei, le recenti manifestazioni

contro l'aborto e i documenti contrari alla riforma firmati da migliaia di scienziati e giuristi, dimostrano che una buona fetta della Spagna rigetta la nuova legge del governo di José Luis Rodríguez Zapatero. Lo assicura Monica López Barahona, professoressa di Oncologia molecolare e di bioetica e vicepresidente della piattaforma CiViCa, che - in nome della «difesa della vita dal concepimento alla morte naturale» - riunisce 300 professionisti, in particolare accademici e ricercatori del mondo universitario. Ad un anno dalla Dichiarazione di Madrid, gli intellettuali della piattaforma CiViCa hanno presentato un nuovo documento, reclamando l'immediata abrogazione della norma che dovrebbe entrare in vigore entro tre mesi. «Non hanno ascoltato le istanze della scienza, per la quale la vita inizia con il concepimento. Ma non hanno ascoltato neppure il Tribunale Costituzionale, il Comitato di Bioetica e il Consiglio di Stato».

Dopo anni di silenzio sull'aborto, una parte della società spagnola si sta risvegliando, sta alzando la voce. Qual è il ruolo degli intellettuali?

«È un ruolo determinante dal punto di vista scientifico, giuridico, filosofico e antropologico. Nel campo della salute riproduttiva la voce della scienza non dovrebbe mai essere esclusa. Noi scienziati e professori universitari siamo voci autorizzate per parlare del tema. Non si può trasformare un delitto in un diritto».

Che cos'è CiViCa?

«È un'associazione formata da 300 professionisti che condividono le stesse preoccupazioni scientifiche. Per fermare questa legge, abbiamo dato la nostra completa disponibilità al principale partito dell'opposizione, per aiutarli a presentare un ricorso di incostituzionalità. Questa legge infatti non obbedisce ai principi della nostra Carta Magna».

Secondo lei, quali sono le vere motivazioni di questa legge?

«Difficile trovare una ragione per qualcosa che non ha senso. Ma dobbiamo ricordare che la norma è stata elaborata da un dicastero ad hoc - il Ministero dell'Uguaglianza - quando l'aborto è sempre stato un tema proprio del Ministero della Sanità. La pretesa è trasformare l'aborto in un diritto. Ma non c'è nulla che rende più schiava una donna che abortire un figlio. Al contrario: nulla potrebbe renderla più libera che prestarle gli aiuti necessari per portare avanti la gravidanza. Forse possiamo parlare di una manifestazione dell'ideologia di genere, di un femminismo radicale interpretato male. Sembra quasi che la gravidanza venga tratta come una malattia...».

Quali sono gli obiettivi politici di una legge come questa, che spacca in due la società?

«C'è un aspetto della legge che non va dimenticato: il testo parla di educazione in materia sessuale. Il governo, che si dichiara progressista, agisce in modo schizofrenico, perché si arroga competenze che non lo riguardano. Che

diritto hanno di educare i ragazzi sul tema sessuale? Dicono di essere progressisti, ma sembra il comportamento di uno Stato totalitario».

Non è la prima legge che divide la Spagna su temi etici. Con la legislazione che ha permesso gli esperimenti con gli embrioni è avvenuta la stessa cosa...

«Sì, anche in quel caso è stata presentata come una legge progressista. Nel preambolo dicono che la ricerca con gli embrioni oggi è imprescindibile, ma è falso. Non esistono saggi clinici in corso, mentre con le cellule staminali adulte ce ne sono 2889. Questo significa ideologizzare la scienza. È anche un problema di ignoranza scientifica: del resto la ministro dell'Uguaglianza ha detto che l'embrione è un essere vivente, ma non è un essere umano...»

Falso progressismo, dunque?

«Una società che distrugge embrioni non è una società progressista. Non è progressismo dare alla donna la totale libertà di togliere la vita ad un figlio. È progressista, invece, appoggiarla economicamente o facilitare l'adozione. Basti pensare che con gli aborti che si realizzano in Spagna in 15 giorni si potrebbe completare la lista d'attesa delle adozioni internazionali di un anno».